



## **Bollettino ufficiale della Regione Puglia n. 125 del 29/10/2003**

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 26 settembre 2003, n 1462

L.R. 11 febbraio 1999, n. 10 - Interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza - Approvazione secondo Piano triennale d'intervento dell'ambito territoriale della Provincia di Taranto.

Assente l'Assessore ai Servizi Sociali, sulla base dell'istruttoria espletata dall'Ufficio Minori, confermata dal Dirigente dello stesso Ufficio e dal Dirigente del Settore, riferisce il Presidente Fitto:

Con deliberazione n.1714 del 27 dicembre 1999 la Giunta Regionale ha approvato il primo Piano triennale d'intervento dell'ambito territoriale della Provincia di TARANTO relativo alla legge regionale 11 febbraio 1999 n. 10 "Sviluppo degli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza", in attuazione della legge 28 agosto 1997 n.285.

Tale Piano, articolato in progetti esecutivi annuali presentati dai Comuni appartenenti al territorio provinciale, ha dato la possibilità di finanziare interventi finalizzati a realizzare un sistema di servizi e opportunità volte allo sviluppo della personalità del minore e alla valorizzazione delle reti sociali primarie.

Il Governo, per il nuovo triennio di applicazione della L. n.285/97, ha provveduto ad assegnare alla Regione Puglia la quota relativa al primo anno del secondo triennio.

Sulla base delle esperienze maturate, è stato necessario provvedere all'emanazione di modalità, criteri e linee di indirizzo per l'intervento regionale relative al secondo triennio e, contestualmente, a determinare ai sensi dell'Art. 5 della l.r. n.10/99, gli ambiti territoriali nonché la ripartizione delle risorse.

Con deliberazione n. 1876 dell'11 dicembre 2001, la Giunta regionale ha confermato per il secondo triennio gli ambiti territoriali preesistenti uno per ciascuna Provincia, ha diramato i criteri e le Linee guida per l'attuazione degli interventi e ha attribuito le risorse finanziarie per il primo anno ai singoli ambiti territoriali.

Ai sensi della succitata deliberazione, all'ambito territoriale della Provincia di TARANTO è stata assegnata la somma di £. 1.942.345.871, pari a Euro 1.003.137,93 per i progetti relativi alla prima annualità del secondo piano territoriale di intervento.

I Comuni appartenenti all'ambito della Provincia di TARANTO hanno predisposto un piano territoriale d'intervento di durata triennale, articolato in progetti annuali esecutivi, approvato tramite accordo di programma con gli altri Enti interessati quali la Provincia, l'Azienda sanitaria locale, il Provveditorato agli studi, la Direzione del Centro per la giustizia minorile, il Forum Provinciale del Terzo Settore.

Detto accordo è stato approvato con decreto del Presidente della Provincia.

La Provincia di TARANTO ha trasmesso il secondo Piano territoriale di intervento, correlato all'accordo di programma sottoscritto dagli enti stipulanti, allegato in copia al presente provvedimento per farne parte integrante.

Detto Piano si articola in 28 progetti proposti da singoli Comuni, n.6 progetti presentati da Comuni associati ed il progetto di Taranto, città riservataria.

I predetti progetti sono articolati in molteplici azioni o interventi di peculiare specificità afferenti le tematiche emergenti nelle aree dei minori, quali quelle di maltrattamento, abusi e violenze, disagio familiare, disagio scolastico, esclusione sociale, attività socializzanti, ludiche e sportive.

Inoltre, il Piano è comprensivo degli indirizzi programmatici per l'attività di formazione di ambito provinciale per il triennio 2002-2004.

La Commissione Consultiva per i problemi dei minori, di cui all'art.3 della l.r. n. 10/99, nella riunione del giorno 26/09/2002 ha osservato che il piano era carente della relazione di valutazione sull'efficacia degli interventi attuati nel primo triennio e della indicazione del Comune a cui dovrà essere affidata la gestione operativa dell'attività informativa.

Con nota prot. n.56810 del 18/12/2002 la Provincia di Taranto ha trasmesso i chiarimenti alle osservazioni formulate dalla Commissione Consultiva.

Pertanto, con il presente provvedimento si sottopone all'approvazione della Giunta Regionale il secondo Piano triennale di intervento della provincia di TARANTO, ai sensi dell'art. 2 - comma 2 - della legge n. 285/97 e dei criteri di cui alla deliberazione di Giunta Regionale n.1876 dell'11 dicembre 2001.

Adempimenti contabili di cui alla L.R. n. 28/2001: il provvedimento che si propone non prevede impegno di spesa, non derivando dal medesimo alcun mutamento qualitativo o quantitativo di entrata o di spesa né a carico del bilancio regionale né a carico degli enti per i cui debiti i creditori potrebbero rivalersi sulla Regione, trattandosi di atto programmatico nell'ambito dell'impegno già assunto con deliberazione n.1876/2001.

Il presente provvedimento rientra nella specifica competenza della Giunta Regionale ai sensi dell'art. 4 - comma 4, lett. d) - della l.r. n. 7/97.

Il relatore sulla base delle risultanze istruttorie come innanzi illustrate propone alla Giunta l'adozione del conseguente atto finale.

## LA GIUNTA

- Udita la relazione e la conseguente proposta;
- Viste le dichiarazioni poste in calce al presente provvedimento dal Funzionario Istruttore, dal Dirigente dell'ufficio e dal Dirigente del Settore;
- A voti unanimi espressi nei termini di legge

## DELIBERA

- di approvare, ai sensi della l.r. 11 febbraio 1999 n.10, il secondo Piano triennale territoriale di intervento della Provincia di TARANTO, allegato al presente provvedimento quale parte integrante, costituito da 28 progetti a cui vanno aggiunti 6 progetti presentati da Comuni associati ed il progetto di Taranto, città riservataria;

- di dare atto che i progetti esecutivi annuali, relativi al predetto secondo Piano territoriale, saranno approvati e finanziati con atti del Dirigente del Settore Servizi Sociali, così come disposto nei criteri stabiliti dalla Giunta Regionale con deliberazione n.1876 dell'11 dicembre 2001;

- di disporre la pubblicazione del presente provvedimento nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Il Segretario della Giunta Il Presidente della Giunta

Dr. Romano Donno Dott. Raffaele Fitto

PROVINCIA DI TARANTO

ACCORDO DI PROGRAMMA  
PER L'ADOZIONE DEL  
2° PIANO TERRITORIALE  
DI INTERVENTO PROVINCIALE  
PER LA PROMOZIONE DI DIRITTI  
E OPPORTUNITA' PER L'INFANZIA  
E L'ADOLESCENZA  
LEGGE 28/08/1997 N. 285 - L.R. 11/02/1999 N.10  
TRIENNIO 2002-2004

L'ASSESSORE II PRESIDENTE  
ALLE POLITICHE SOCIALI  
Pietro FUMAROLA Prof. Avv. Domenico RANA

8aprile 2002

ACCORDO DI PROGRAMMA PER L'ADOZIONE  
DEL 2° PIANO TERRITORIALE DI INTERVENTO  
PROVINCIALE PER LA PROMOZIONE DI DIRITTI  
E OPPORTUNITA' PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Il Presidente della Provincia di Taranto  
I Sindaci dei Comuni della Provincia di Taranto  
Il Dirigente del CSA di Taranto-MIUR-Ufficio Scolastico per la Puglia  
Il Direttore Generale dell'Azienda USL di Taranto  
Il Direttore del Centro per la Giustizia Minorile della Regione Puglia  
Il Portavoce Forum Provinciale del Terzo Settore di Taranto

Premesso:

- che la Legge 28/08/1997 n° 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza":

1. all'Art. 1 prevede l'istituzione di un fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza;
2. all'Art. 2 demanda alle Regioni le definizioni degli ambiti territoriali di intervento all'interno dei quali gli Enti Locali e gli altri soggetti pubblici aventi competenza nelle materie relative ai servizi ed alle azioni indicate dalla legge adottino i Piani Territoriali di intervento mediante Accordi di programma di cui all'Art. 34 del Testo Unico L. 267/2000;

- che con Decreto Interministeriale pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 272 del 21/11/2000 si è provveduto alla ripartizione del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'Adolescenza tra le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, nonché tra i Comuni "riservatari" per l'anno 2000;

- che la Legge Regionale 11 febbraio 1999 n° 10 detta norme per la programmazione e l'organizzazione di iniziative degli enti locali;

- che la Regione Puglia attraverso l'art. 5 della surrichiamata Legge Regionale, ha individuato nelle Province gli ambiti territoriali di riferimento, provvedendo altresì a definire il riparto economico delle risorse, nonché criteri e linee di indirizzo cui attenersi nell'elaborazione progettuale prevedendo per l'ambito della Provincia di Taranto, in rapporto alla popolazione residente, una ripartizione di risorse pari a E. 393.750,93 (pari a £. 762.408.104) per l'anno 2002, per la popolazione minorile residente E. 609.387,00 (pari a £. 1.179.937.766);

- che la Provincia di Taranto, ha promosso ed effettuato incontri, consultazioni e confronti con le Istituzioni, gli Enti Locali ed i soggetti interessati ricompresi nel territorio della provincia (Ex L. 285/97 per il triennio 2002/2004);

- che conseguentemente ha provveduto ad effettuare una prima rilevazione dei servizi e degli interventi presenti sul territorio, ad attivare momenti di confronto e a predisporre una ipotesi di Piano costituita da progetti, integrati da interventi a valenza provinciale per tematiche emergenti, nelle aree dei minori, minori oggetto di maltrattamento, abusi e violenze, disagio familiare, disagio scolastico, esclusione sociale, attività socializzanti, ludico- sportive, che diventano esperienze e quindi qualificanti di riferimento per tutto il territorio provinciale;

- dato atto che il giorno 5 aprile 2002 ha avuto luogo la Conferenza dei Servizi Provinciale fra tutte le Amministrazioni interessate, tesa a verificare la disponibilità a realizzare il 2° Piano Territoriale di

Intervento Provinciale, di cui alla L. 285/97 mediante sottoscrizione di un Accordo di Programma, secondo le linee guida condivise e approvate in tale occasione;

- rilevato che è stato elaborato l'unito Piano Territoriale d'intervento della Provincia di Taranto, sulla base delle indicazioni emerse nel confronto politico e tecnico, con le Amministrazioni interessate;

- dato atto che per quanto riguarda le spese per ciascun progetto, sono state rispettate le indicazioni regionali contenute nella Delibera della Giunta Regionale n° 1876 dell'11 dicembre 2001 relativamente alle tipologie ammesse ed alle percentuali di cofinanziamento previste;

- dato atto, inoltre, che:

1. la quota di finanziamento per l'anno 2002 derivante dai Fondi ex L. 285/97 è stata considerata finanziabile anche per i due anni successivi (2003 e 2004), allo scopo di realizzare una progettazione triennale;

tutto ciò premesso e considerato, tra le parti si conviene e si stipula il presente Accordo di Programma per la adozione del Piano territoriale di Intervento relativo al territorio ricompreso nella Provincia di Taranto per il triennio 2002-2004.

## ARTICOLO 1

La premessa è parte integrante dell'Accordo.

La Provincia e gli Enti firmatari concordano fortemente sul ruolo fondamentale che assume l'Accordo di Programma nell'ambito applicativo della Legge n. 285/97, e quindi sull'importanza del confronto costante tra i rappresentanti degli Enti firmatari e del terzo settore, sulla necessità di un percorso comune che valorizzi al massimo l'integrazione e quindi il lavoro di rete.

Gli stessi soggetti firmatari ritengono che la rilevazione costante dei bisogni e delle risorse del territorio, così come la verifica dei progetti in itinere e realizzati, attraverso indicatori di efficacia ed efficienza, garantisca una più appropriata valutazione degli interventi.

## ARTICOLO 2

### FINALITA' ED OBIETTIVI DELL'ACCORDO

Le parti, con il presente Accordo, ai sensi della Legge n. 285/97 e della L.R. n. 10/99, approvano il Piano Triennale d'Intervento in Ambito Provinciale, con cui intendono perseguire, le seguenti FINALITA':

condividere, attivare e sostenere una progettazione complessiva che metta le bambine, i bambini e gli adolescenti, come soggetti di diritti, al centro della attenzione comune;

offrire a tutti i ragazzi percorsi di crescita, opportunità di confronto e socializzazione che siano occasione di prevenzione dal disagio e dall'emarginazione, sostegno alla formazione della identità e al benessere psico-fisico;

favorire l'integrazione territoriale e intersettoriale, la condivisione delle metodologie e il consolidamento della rete territoriale;

promuovere una nuova metodologia operativa nell'ambito delle politiche sociali, basata sull'integrazione delle competenze professionali afferenti dai diversi servizi territoriali che si occupano della famiglia e dei minori;

garantire la rilevazione ed il monitoraggio periodico dei bisogni dei soggetti destinatari del Piano Territoriale e delle risorse del territorio, partendo dalla raccolta dei dati afferenti dai servizi territoriali

istituzionali (Servizio Sociali Comunali, Consulitori, Scuole, Servizi Minorili della Giustizia) e da altre fonti istituzionali;

contrastare fenomeni di disagio sommerso attraverso un forte coordinamento tra i Servizi Sociali Comunali, i Consulitori, i Servizi Minorili, la Scuola, il Tribunale per i minori e le Associazioni di volontariato.

### ARTICOLO 3

#### ARTICOLAZIONE DEL PIANO INPROGETTI

Le Amministrazioni, sulla base dei criteri e delle priorità di cui al precedente Articolo 1, danno atto che il Piano Territoriale di Intervento della provincia di Taranto, unito al presente Accordo quale sua parte integrante e sostanziale, è articolato come segue:

Le parti concordano che il costo complessivo, per il primo anno, del citato Piano Territoriale triennale e pertanto di:

Il Piano, pur finanziato per un solo anno, ha valenza triennale e si riferisce al periodo 2002-2003-2004.

### ARTICOLO 4

#### IMPEGNO DELLE AMMINISTRAZIONI

Le Amministrazioni aderenti al presente Accordo si impegnano a realizzare gli interventi approvati nel Piano Territoriale di Intervento nei territori di loro competenza, nei termini e modalità definiti nel Piano stesso.

Le parti convengono che la Regione destini al Comune capofila (se presente) il finanziamento previsto per la realizzazione degli interventi, che lo gestirà nei territori di competenza secondo modalità fra le parti concordate.

I COMUNI concordano, conformemente a quanto disposto dalla citata Delibera Regionale, di assumere l'impegno di finanziare il progetto per la loro quota spettante e di garantire per eventuali inadempienze degli altri soggetti che contribuiscono finanziariamente alla realizzazione degli interventi.

Il piano territoriale di intervento deve prevedere attività informativa del costo annuale non superiore a E. 51.645,69 (pari a £.100.000.000), da detrarsi prioritariamente dal budget assegnato ad ogni ambito, intesa alla divulgazione attraverso spot e programmi televisivi che illustrino, informino e diano specifiche indicazioni in merito all'attuazione delle attività progettuali locali e di ambito provinciale in favore dei minori.

La predetta attività, elaborata nell'ambito del coordinamento della competente Provincia, sarà gestita operativamente da un Comune capofila individuato preferibilmente in base alla maggiore incidenza della

popolazione minorile residente.

LA PROVINCIA DI TARANTO assume l'impegno del monitoraggio e valutazione dei risultati del Piano Territoriale Provinciale.

Attiva programmi di formazione e aggiornamento degli operatori del settore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Garantisce, in quanto Ente preposto al coordinamento del piano territoriale di intervento, il buon andamento dello stesso e, in tale ambito, previa verifiche annuali, propone adeguamenti di natura tecnica-operativa che si dovessero rendere necessari.

I COMUNI assumono l'impegno di seguire la esecuzione dei progetti di propria competenza, avviandone la realizzazione entro i termini previsti dal Bollettino Regionale n° 04 del 10/01/2002 e nella scheda di intervento, curandone gli aspetti operativi, provvedendo alla stipula di apposite Convenzioni con gli eventuali soggetti privati coinvolti nell'attuazione dei progetti.

I Comuni si impegnano, inoltre, a garantire in via preventiva la quota a carico loro del 10%.

Gli stessi provvederanno, altresì, a garantire le attività di monitoraggio e valutazione, secondo le ipotesi progettuali, nonché ad assicurare l'attività amministrativa-contabile di gestione del progetto, provvedendo anche alla rendicontazione della spesa sostenuta nei termini concordati e definiti dalla Regione Puglia.

## ARTICOLO 5

### ORGANI DI COORDINAMENTO

Gli Enti firmatari, al fine di garantire il migliore conseguimento delle finalità e degli obiettivi previsti nel presente Accordo, istituiscono il COMITATO INTERISTITUZIONALE TECNICO PROVINCIALE.

1. Il COMITATO INTERISTITUZIONALE TECNICO PROVINCIALE composto da 5 rappresentanti degli Enti sovraordinati - (PROVINCIA - AZIENDA SANITARIA LOCALE - CENTRO GIUSTIZIA MINORILE - Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia CSA - TERZO SETTORE) avrà funzioni di studio, analisi della realtà minorile e dei servizi.

Il Comitato Interistituzionale Tecnico Provinciale si riunirà su richiesta dei suoi componenti.

LA PROVINCIA programma, concorda e sottoscrive con i Comuni e gli altri soggetti impegnati nell'Accordo di Programma l'attività di formazione che deve essere prioritariamente finalizzata alla valorizzazione degli operatori impegnati nella realizzazione degli interventi progettuali.

GLI ENII FIRMATARI riconoscono alla PROVINCIA il ruolo di soggetto deputato, ai fini del presente Accordo, alle iniziative di programmazione generale e di coordinamento nonché alla verifica sulla corretta esecuzione dei progetti esecutivi previsti dal piano.

## ARTICOLO 6

I Comuni oltre a favorire le funzioni di istruttoria, accompagnamento e sostegno della progettazione locale, con riguardo anche alle attività di monitoraggio e valutazione, in collaborazione con l'Ente Provincia, sostengono e stimolano gli operatori impegnati nei progetti dell'infanzia e dell'adolescenza nei programmi di formazione ed aggiornamento a livello provinciale.

Al fine di attivare la partecipazione ed il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati interessati dal/al Piano per l'infanzia e l'Adolescenza nonché il confronto sugli obiettivi e sui progetti ed una proficua collaborazione presso ogni ambito territoriale di realizzazione del Piano Triennale per l'Infanzia e l'Adolescenza, il COMUNE ovvero il COMUNE CAPOFILA si impegna a costituire un apposito GRUPPO TECNICO INTERISTITUZIONALE, con funzioni consultive, composto da:

- n. 1 referente tecnico comunale;
- n. 1 referente tecnico dei servizi socio-sanitari della ASL;
- n. 1 referente tecnico dei servizi minorili della giustizia;
- n. 1 rappresentante degli istituti scolastici delegato dal CSA;
- n. 1 rappresentante del terzo settore.

Ogni Ente si impegna a garantire la continuità della rappresentanza.

Il Gruppo Tecnico Interistituzionale si riunirà su richiesta dei componenti.

Il Gruppo avrà compiti di studio, analisi, valutazione e monitoraggio delle azioni previste nel Piano.

## ARTICOLO 7

### EVENTUALE PROVVEDIMENTO ARBITRATO

Le vertenze che dovessero sorgere tra gli Enti aderenti all'Accordo di Programma che non si potessero definire in via amministrativa, saranno definite da un Collegio di tre arbitri, di cui uno nominato dal Tribunale di Taranto, con funzione di Presidente, ed uno ciascuno in rappresentanza delle Parti.

## ARTICOLO 8

### EVENTUALI MODIFICHE FUTURE

Gli Enti firmatari convengono fin d'ora, di apportare le modifiche al programma in oggetto che si rendessero necessarie, purché concordate con i soggetti pubblici in essi coinvolti e non comportanti aumenti della spesa prevista.

## ARTICOLO 9

### DURATA DELL'ACCORDO E SUA CONCLUSIONE

Il Presente Accordo ha durata triennale e si concluderà ad avvenuta ultimazione dei programmi e degli interventi previsti nel piano Territoriale di intervento.

## ARTICOLO 10

### PUBBLICAZIONE DELL'ACCORDO

L'Ente Provincia di Taranto trasmetterà alla Regione Puglia il presente Accordo di Programma, unitamente agli atti previsti, per l'approvazione del Piano Territoriale.

Per la pubblicazione dell'Accordo de quo sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, verrà trasmesso solo l'Accordo di programma.

PROVINCIA DI TARANTO

PROGRAMMA DI FORMAZIONE  
LEGGE 285/97 E L.R.10/99

SECONDO TRIENNIO

L'ASSESSORE II PRESIDENTE  
ALLE POLITICHE SOCIALI

Pietro FUMAROLA Prof. Avv. Domenico RANA

8 aprile 2002

PROGRAMMA DI FORMAZIONE LEGGE 285/97 E L.R.10/99  
SECONDO TRIENNIO

Il carattere dell'espansione della formazione non può che spiegarsi dunque se non di per sé stesso: fare formazione è inevitabile, non far formazione è impossibile.

Il carattere della complessità coincide, in ogni caso, con il livello più generale di riconoscimento della configurazione della situazione attuale della formazione: come dire che ne è il segno distintivo.

Caratteri più specifici, e dunque meglio in grado di descriverci la situazione, sono:

- a) una espansione della domanda;
- b) uno stallo dell'offerta;
- c) un'animazione della comunità degli operatori.

Espansione della domanda significa crescente richiesta di attività e interventi formativi, crescente ricorso alla formazione da un lato e dall'altro aumento delle occasioni, dei motivi e dei "luoghi" di formazione: dunque crescente bisogno e progressiva istituzionalizzazione.

E una tendenza in atto già da alcuni anni, segnalata in precedenti occasioni (Quaglino, Testa 1979; Quaglino, Carrozzi 1981) e con un andamento progressivo di chiaro significato: si potrebbe dire, per semplificare, che si fa sempre più formazione, sempre più numerose sono le organizzazioni interessate, sempre maggiore il numero di persone (utenti) coinvolte. Sembra dunque facilmente riconoscibile, inequivocabile. Ed invece, paradossalmente, si può altrettanto facilmente constatare il persistere di una

convinzione diffusa di crisi della formazione, di spazi ridotti, di recessione e "impoverimento" se solo si guarda da un lato a certa pubblicistica (giornalistica) sull'argomento e dall'altro alle perplessità di taluni operatori o, meglio, "committenti" di formazione.

La domanda di formazione pertanto si espande ma vi è chi sembra convinto del contrario: occorrerà chiarire più avanti il problema.

Altro carattere distintivo è riconoscibile nello stallo dell'offerta. Mi riferisco in questo caso ad alcuni segnali (neanche tanto deboli) di ripetitività e routinizzazione di certi programmi e attività di formazione: ad alcune tendenze al mantenimento, alla copia alla riproduzione fedele o per meglio dire al lifting di superficie, all'innovazione come intervento sulla "confezione". Stallo dell'offerta non significa, in ogni caso, solo questo e nemmeno questo rappresenta una vera critica negativa dell'offerta di formazione considerata in blocco: occorrerebbe infatti approfondire necessariamente in problema che certo si pone per ogni attività educativa tra routine e innovazione (tra sapere manualistico e sapere specialistico). Significa anche, più appropriatamente, sfasatura rispetto alla domanda, difficoltà a star dietro, alla domanda se non configurandola rispetto ad uno schema a - priori, ad una tipologia predefinita: dunque limitatezza nella capacità di risposta, blocco della creatività, insofferenza all'approfondimento, ricerca di automatismi nella risposta.

Stallo dell'offerta significa, in una parola, perdita di investimento creativo, progettuale: che, sono convinto, costituisce un aspetto problematico da non sottovalutare se si riflette sui possibili slittamenti in termini di perdita di credibilità (dell'offerta di formazione).

Il terzo carattere dell'attuale situazione della formazione è stato definito animazione della comunità degli operatori: ciò significa molte cose anche se immediatamente può essere riconosciuto nei termini di una certa dinamica, di una certa turbolenza di un sistema sociale composto in questo caso dai professionisti della formazione. Significa in primo luogo pura e semplice crescita numerica degli operatori, degli addetti: come dire che "i soggetti legittimati a parlare di formazione aziendale sono di più del passato".

Formazione è attività educativa. Dunque il suo obiettivo è il sapere: la promozione, la diffusione, l'aggiornamento del sapere. Nonché la promozione diffusione e aggiornamento dei modi di utilizzo di tale sapere: come dire un sapere di tipo 1 ed un sapere di tipo 2. Ma la finalità sottesa a un tale obiettivo va oltre: essa ha a che vedere con il significa profondo dell'azione educativa come momento di crescita, dei soggetti a cui si rivolge, volta a volta culturale, sociale, professionale, personale. E in questi termini che l'attività educativa lega inestricabilmente apprendimento e cambiamento ad un primo più generale livello.

Dunque la formazione è attività educativa rivolta al sapere dei soggetti che può diventare momento per il cambiamento organizzativo solo a certe condizioni e non in virtù di alcun automatismo di legame tra apprendimento individuale e cambiamento organizzativo che, come si è potuto appena accennare, ha ben altro livello di complessità.

La formazione deve essere pensata e realizzata in termini di processo:

a) Come dire, ricorrendo ad un più utile richiamo filosofico: una formazione senza sistema informativo è cieca e una formazione senza sistema operativo è vuota. Il processo di formazione può dunque essere inteso come sistema sovraordinato rispetto ai due sistemi anzidetti, ciascuno dei quali comprende a sua volta due differenti sottosistemi di azioni.

b) La formazione condivide un significato ed un orientamento strategico: nella logica della finalizzazione organizzativa credo che alla formazione debba essere riconosciuta una posizione ed un compito che non possono definirsi se non "strategici" e non meramente gestionali.

## Genitorialità

Pur essendo emersa una sorta di contrapposizione, di polarità tra una famiglia vissuta e percepita come

sempre più problematica ed in crisi ed un terzo settore vitale ed effervescente, una valutazione più approfondita di quanto emerso dai lavori dei partecipanti al workshop ha consentito di enucleare i seguenti punti:

a) è emersa la consapevolezza che la lettura dei cambiamenti della famiglia cambia parzialmente se si introduce, come correttivo, la variabile generazionale. Analizzare le strutture familiari, epurandole dal dato 'invecchiamento' della popolazione, consente di portare alla luce la centralità della famiglia con figli, del nucleo costituito da un adulto e relativi figli che non solo rappresenta ancora la forma di coabitazione statisticamente più diffusa, ma costituisce anche l'asse portante dei sistemi di welfare e della capacità di tenuta di una società, dal momento che questa tipologia familiare assomma in sé sia il lavoro produttivo, che quello riproduttivo;

b) la centralità 'funzionale' della famiglia relativamente giovane con figli, che esprime bisogni e dinamiche non assimilabili a quelli di alle forme familiari (in particolare le famiglie con anziani e di anziani), richiede una netta divisione tra politiche, interventi assistenziali riferiti a gruppi particolari di soggetti, e politiche per la 'normalità'. Vale a dire politiche di sostegno a nuclei familiari che necessitano non tanto e non solo di servizi, quanto anche di essere messe in condizione di poter adempiere alle più rilevanti funzioni sociali che assolvono;

c) la genitorialità si presta a diventare un buon canale di inclusione per la realizzazione di interventi per la 'normalità': sia perché l'essere 'genitori e una condizione trasversale a più forme familiari, e come tale risulta essere. un criterio maggiormente inclusivo che non quello della sola struttura o tipo familiare, sia perché è una condizione che, oggi, ha scarso peso ai fini dell'impatto redistributivo dei sistemi di welfare, al punto tale da essere divenuto, oggi, un fattore di rischio di povertà;

d) esperienze di servizi ed interventi per la famiglia, promosse sia da enti pubblici che da soggetti di terzo settore, hanno dimostrato non solo che la genitorialità diventa il terreno sul quale è più facile trovare ed incontrare le famiglie, ma hanno altresì dimostrato l'estrema disponibilità delle famiglie a lasciarsi coinvolgere laddove e quando sono chiamate a riflettere, ad esprimere bisogni e ad accrescere il proprio livello di competenza su un'area, la genitorialità appunto, che copre oggi buona parte del lavoro quotidianamente svolto entro le pareti domestiche.

Il superamento di una logica strettamente assistenziale nel campo delle politiche sociali per la famiglia a livello locale, non significa la liquidazione totale di tutti gli interventi assistenziali previsti o prevedibili per fasce particolarmente deboli della popolazione, ma significa che in tema di famiglia è necessario che l'ente pubblico nelle sue diverse articolazioni e le stesse organizzazioni di terzo settore si rendano conto che l'essere ed il fare famiglia è oggi, come ieri, una esperienza di vita quotidiana che marca la vita di quasi tutti i cittadini e che tale esperienza, oggi, a differenza di ieri, richiede competenze, responsabilità e risorse, che non sono 'imposte' alla famiglia (tramandate dalla tradizione, legittimate dalla comunità di appartenenza, difese dalla struttura di classe o di ceto), ma che devono essere prodotte dalla famiglia stessa, come espressione di una nuova normatività sociale che sappia e possa compenetrare istanze di individualizzazione dentro la famiglia e istanze di solidarietà tra i componenti la famiglia. Politiche per la normalità, quindi, come politiche che pongano la famiglia nella condizione di assolvere alle sue molteplici funzioni sociali, attraverso interventi per la casa, di sostegno ai carichi familiari, politiche dei servizi e politiche di potenziamento di capacità e competenze.

a) Forte è ancora la tendenza a leggere i cambiamenti della famiglia secondo le categorie della crisi. Si coglie una aporia tra una dichiarazione di principio relativa alla centralità della famiglia anche in contesti di elevata modernità e la constatazione delle sue crescenti difficoltà di vita quotidiana. Anche se chiamati ad una riflessione più attenta molti dei partecipanti hanno convenuto che la categoria interpretativa della crisi è fuorviante, in quanto riconduce tutti i problemi della famiglia ai forti processi di de-istituzionalizzazione che l'hanno investita, permane una visione apocalittica della capacità di funzionamento della famiglia in generale, con scarsa attenzione alle reali dinamiche dei bisogni delle

diverse forme familiari. Paradossalmente mentre si insiste sulla pluralizzazione delle forme e del modo di fare ed essere famiglia nella società contemporanea, differenziazione e pluralizzazione vanno perdute, come categorie di analisi, dal momento che tutto viene riunificato ed appiattito entro la chiave di lettura della crisi.

b) La persistente tendenza a ricondurre tutti i cambiamenti della famiglia alla crisi, rende estremamente difficile il superamento della logica dell'intervento assistenziale e settoriale. Nella realizzazione pratica, o se si vuole nella delineazione dei pacchetti famiglia, il soggetto 'famiglia' spesso va perduto, a fronte di una elencazione di bisogni e problemi per ognuno dei quali si pensa ad un'azione specifica, ad un intervento, ad un servizio. Se questa logica di ragionamento ha ancora una sua validità se riferita a categorie specifiche di utenti, mostra tutti i suoi limiti se l'ottica è da una parte quella della 'familiarizzazione' degli interventi e dall'altra quella di promuovere politiche per la normalità.

c) La visione pessimistica della famiglia, unitariamente alla persistenza di una logica assistenziale e settoriale, rende difficile immaginare, inventare strategie di azione (non servizi o interventi), che partano da una valorizzazione e potenziamento delle reti informali e familiari già presenti in uno specifico ambito territoriale. Al di là di interventi strutturali (in natura ed in denaro), le politiche per la normalità si esprimono anche in interventi a basso contenuto professionale, che vedono famiglie e individui singoli e associati nella condizione di produttori e utenti di beni e servizi prodotti secondo una logica reticolare (gruppi di auto e mutuo aiuto, associazioni familiari).

## L'abuso e lo sfruttamento del bambino

Il Governo italiano ha rivolto una particolare attenzione all'inquietante fenomeno del maltrattamento e della violenza sessuale nei confronti dei cittadini di età minore. Sia che il maltrattamento si concretizzi in una condotta attiva (percosse, lesioni, atti sessuali) sia che esso si concretizzi in una condotta omissiva (incuria, trascuratezza, abbandono) esso provoca gravi conseguenze a breve, medio e lungo termine sul processo di crescita che rischia di essere compromesso.

Non meno inquietante è quella forma di violenza all'infanzia che si estrinseca nello sfruttamento del minore da parte degli adulti. La cultura che la genera, radicata sulla riduzione del bambino da persona a oggetto di cui disporre liberamente, porta a conseguenze gravi, perché il bambino violentato o sfruttato perde inevitabilmente quell'autostima che è indispensabile per svilupparsi compiutamente come persona e perché il percepirsi come privo di valore porta o alla ribellione e all'aggressività o alla passività e all'iperacquiescenza. Fondamentale è prevenire questi fenomeni e indispensabile attuare forme di intervento risocializzante volte ad un pieno recupero del minore vittima degli abusi e degli sfruttamenti.

Purtroppo fenomeni di questo tipo sono presenti nel nostro Paese e tagliano trasversalmente tutte le fasce sociali.

Manca ancora, in Italia, un compiuto monitoraggio della reale incidenza di questi fenomeni perché gli unici dati sicuri sono allo stato attuale quelli derivanti dalle statistiche giudiziarie che, ovviamente, non possono essere pienamente esaustivi. Infatti:

a) alcuni fenomeni non costituiscono reato per esempio la prostituzione, a meno che non si tratti di induzione o di favoreggiamento e sfruttamento difficilmente comprovabili, o l'uso personale di sostanze stupefacenti);

b) per i reati di violenza, abuso e sfruttamento di minori le denunce all'autorità giudiziaria sono poche in quanto:

- non tutte le vittime sono disposte a denunciare i fatti per evitare una sgradevole pubblicità e per non dovere rivisitare nel corso del processo esperienze spesso devastanti;
- molte violenze vedono perpetrate nel chiuso dell'ambiente familiare e ciò impedisce che siano portate alla luce perché si teme che la rivelazione pubblica dissolva il legame esistente tra gli adulti;
- l'omertà tra adulti a danno dei minori copre spesso inquietanti situazioni;

- il soggetto in età evolutiva o non percepisce l'abuso come tale o comunque difficilmente ha la capacità e il coraggio di rappresentarlo all'esterno.

Dal gioco libero alla dimensione educativa, sociale, culturale della ludoteca

Il gioco libero e spontaneo, ed i più alti indici possibili che la ludoteca deve assicurarne, sono il punto di partenza per promuovere nei bambini una crescita educativa, sociale e culturale.

a) La dimensione educativa.

Rispetto alle forme ludiche proposte dal giocattolo industriale, che può presentarsi come un prodotto chiuso, e rischia di valorizzare un bambino "ad una dimensione (solo fruitore, non creativo, che assiste al gioco fatto dallo strumento), è necessario dar vita a forme di espressione ludica che permettano lo sviluppo di un "bambino a tutto tondo". Giochi di movimento, di esplorazione, di costruzione, di fantasia, di comunicazione, di identificazione, di conoscenza. In senso generale la dimensione educativa va intesa come processo di crescita intellettuale, partendo dalla libera esplorazione in un contesto libero e ricco di possibilità espressive, per arrivare a maturare nuove conoscenze ed abilità, senso dell'autostima e dell'autonomia personale.

b) La dimensione sociale.

Non bisogna dimenticare che le differenze quantitative e qualitative nella fruizione delle risorse ludiche è fonte di discriminazione fra gli stessi bambini. Nella scelta e nell'acquisto dei giochi e, ancor più, nella possibilità di avere tempi e spazi idonei al gioco e adulti di riferimento per arricchirlo sempre più, sono spesso determinanti le caratteristiche socio-culturali della famiglia di provenienza.

La ludoteca, quindi, contrasta queste forme di discriminazione offrendo le più ricche possibilità di gioco. Nel senso più ampio, la dimensione educativa va intesa come processo di socializzazione spontanea, di acquisizione di nuovi abiti emotivi ed affettivi, di maturazione di comportamenti idonei e significativi rispetto alla diversità sociale.

c) La dimensione culturale.

L'istanza culturale ripropone ancora delle considerazioni sul problema della qualità del giocattolo. Il giocattolo industriale ha oggi pochissima rilevanza con la propria cultura territoriale.

Ora, ciò non vuol dire che la ludoteca deve ignorare questi giochi, ma che deve mirare a produrre e rivitalizzare il giocattolo territoriale e, con esso, gli usi, i simboli, le tradizioni della propria cultura ed interpretare i cambiamenti e l'evoluzione dei giochi e dei giocattoli di oggi. In generale, la dimensione culturale va quindi intesa nel senso di partecipazione alla vita sociale della propria città, di ricerca e di conoscenza della propria cultura, di costruzione di progetti di azione individuali e collettivi che incidono sulla qualità della vita della città.

PROVINCIA DI TARANTO

SECONDO TRIENNIO 2002-2004

LEGGE 285/97 e L.R. 10/99

ASSESSORATO POLITICHE SOCIALI  
PROVINCIA DI TARANTO

L'ASSESSORE II PRESIDENTE  
ALLE POLITICHE SOCIALI  
Pietro FUMAROLA Prof. Avv. Domenico RANA

8 aprile 2002  
PROVINCIA DI TARANTO  
Assessorato alle Politiche Sociali

Piano operativo delle Attività informative sull'attuazione dei progetti locali e provinciali in favore dei minori

Art. 5 della legge regionale n. 10 dell'11.02.99  
Delibera n. 1876 dell'11 dicembre 2001. 2° Triennio 2002/2004  
La legge 285

La legge 285 del 28.08.97 - art. 1 ha istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Fondo Nazionale per l'infanzia e l'Adolescenza finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo e la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'Adolescenza.

In questo quadro la Regione Puglia, come previsto dall'art. 2 della legge 285/99, ha provveduto a conferire all'ambito territoriale di Taranto i fondi annuali relativi alla realizzazione del secondo piano territoriale degli interventi.

L'Accordo di Programma

La Legge 285/97 favorisce l'integrazione tra le politiche sociali, assistenziali, educative dei Comuni, mettendo a punto un assetto operativo organizzativo ed operativo con la stipula di Accordi di Programma

Alla stesura dell'Accordo di Programma, relativo all'ambito o territoriale di Taranto, prendono parte: la

Provincia di Taranto, i Comuni della provincia di Taranto, il Provveditorato agli Studi di Taranto, la A.S.L./TA1, la Direzione Interregionale del Centro per la Giustizia Minorile di Taranto.

L'Attività Informativa

Parte integrante dell'Accordo di Programma è lo sviluppo e la realizzazione di un Piano delle Attività Informative volte alla divulgazione, attraverso attività di comunicazione e di promozione che illustrino, informino e diano specifiche indicazioni in merito all'attuazione delle attività progettuali locali e di ambito provinciale in favore dei minori

La presente proposta traccia le Linee Guida di un efficace Programma di Informazione a sostegno delle attività e dei progetti realizzati nell'ambito territoriale di Taranto.

Strumenti e Azioni

Verso l'Opinione Pubblica

Campagna Pubblicitaria

Materiale informativo

Comunicazione Diretta

Verso gli Opinion Leaders

Conferenza Stampa

Comunicati Stampa

Obiettivi specifici

Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà, e della non violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in Istituti educativo-assistenziali.

Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Servizi ricreative ed educativi per il tempo libero.

Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Tali obiettivi sono indicati all'interno del Piano Triennale di Intervento, parte integrante dell'Accordo di Programma

Obiettivi

Sostenere la visibilità e la notorietà, a livello locale e provinciale, dei progetti previsti dall'Accordo di Programma territoriale.

Informare l'Opinione Pubblica locale sugli sviluppi e le fasi di realizzazione delle iniziative

Enfatizzare il ruolo e la partecipazione degli Enti e dei soggetti interessati all'Accordo di Programma.

Materiale Informativo

Pieghevole a 4 ante n. copie da stabilire

Manifesto (100x140) n. copie da stabilire

Locandina n. copie da stabilire

Spot Televisivi  
Comunicazione Diretta

Lettera di presentazione del programma del Presidente della Provincia di Taranto congiunta con i sindaci (ognuno nell'ambito territoriale comunale) da inviare a:

- Associazioni sociali e del volontariato
- Consulte provinciali
- Parrocchie
- Centri e Organizzazione di Assistenza
- Centri e Associazioni Sportivi

Campagna Pubblicitaria

Tipologia Annuncio Pubblicitario Stampa

Formato: Piedone

Testate: locali  
e specialistiche

N. Inserzioni: 10 per testata

Azione Stampa

Realizzazione di una Conferenza Stampa di presentazione del programma

Diffusione periodica, ogni due mesi, di un Comunicato stampa di presentazione di un progetto del programma

Realizzazione di una Conferenza Stampa di bilancio delle iniziative

Azione Stampa

Realizzazione di una Conferenza presentazione del programma

Diffusione periodica, ogni due mesi Comunicato stampa di presentazione progetto del programma

Realizzazione di una Conferenza bilancio delle iniziative

Analisi dei Costi

Elaborazione e realizzazione Campagna Pubblicitaria

Acquisto e programmazione degli spazi

Realizzazione materiali di informazione

Coordinamento e gestione azione stampa

costo forfetario complessivo: E. 516.457,00

Sono da considerare esclusi i costi di diffusione, di affissione e di spedizione dei materiali di informazione